

Chi per primo mi parlò di Beniamino Joppolo fu Mario Alicata nel lontano 1940.

In seguito lo conobbi a Milano. Nella città lombarda era legato al gruppo dei pittori di Corrente, a Raffaellino De Grada, a Treccani, a Renato Birolli, di cui aveva sposato la sorella, a Sassu e ad altri artisti di orientamento antifascista.

Aveva dimestichezza anche con Quasimodo e Vittorini. Da poco gli era morto il padre a cui era molto legato e l'avvenimento lo aveva particolarmente colpito.

Colpiva la sua eccezionale sensibilità in un fisico che appariva tranquillo, pacifico. Aveva, infatti, un aspetto di buon borghese, dal viso tondo, florido. E sotto questo aspetto improvvisamente rivelava irruenza, audacia.

I suoi lunghi silenzi erano frutto di meditazione, di riflessioni, di insofferenza talvolta inquietante. Ancora non praticava l'arte pittorica o forse era agli inizi. Ma aveva già stampato La Giostra e i Carabinieri.

La guerra di Liberazione produsse una rarefazione di rapporti e di incontri. Molti di noi avvenano preso la via delle montagne. Dopo la guerra Joppolo era a Milano. Veniva a farci visita in Via Filodrammatici al Comitato per la pace.

Le bombe atomiche sulle città giapponesi avevano dato un significato ancora più terribile, disumano, allucinante alla guerra. Gli animi della gente erano in allarme. La prima mobilitazione contro la bomba atomica, nel dopo guerra aveva portato attorno ai Comitati per la pace centinaia di intellettuali. Anche quello, oltre alla guerra di liberazione, fu un grande momento unitario. Joppolo fu con noi, con la organizzazione dei movimenti per la pace.

Memorabile resta il viaggio che facemmo verso l'Inghilterra prima e poi a Varsavia dove si teneva il Congresso mondiale degli uomini contro le eventualità di nuove guerre. La primitiva destinazione del congresso era <sup>in</sup> l'Inghilterra. Partimmo da Milano salutati alla stazione da centinaia di operai, di cittadini. Eravamo considerati messaggeri del nostro popolo ad affermare la volontà liberatrice dalla eventualità di nuovi massacri e rovine, in un incontro con tut-

la spedizione, annunciò che il governo inglese vietava sul suo suolo in congresso mondiale. Fu un momento drammatico. Dove si dovevano rivolgere non solo le centinaia di delegati italiani, ma tutte le altre migliaia di delegati di tutti gli altri Paesi del mondo?

Joppolo si mise a bestemmiare in siciliano. Lui che di solito era così silenzioso e composto. Poi avvenne il miracolo. Nel giro di un solo giorno tutte quelle folle di delegati furono prese in forse dalla solidarietà degli uomini civili e di pace, dai francesi, dai belgi. A Parigi facemmo in tempo a scattare alcune fotografie con Quasimodo, migneco, Joppolo ed altri. Ogni delegato fu considerato ambasciatore del proprio Paese. E con centinaia di aerei fummo dirottati verso la capitale della Polonia. Il Governo polacco si offrì immediatamente di ospitare il Congresso Mondiale della Pace. Varsavia ci accolse con le sue macerie e con il suo calore di giovinezza e di affetto.

Dopo il ritorno in Italia, a Milano rividi ancora brevemente Beniamino Joppolo. Seppi che stava per trasferirsi con la famiglia a Parigi. Seppi ancora che in Francia si era tuffato nella pittura e a scrivere. Non lo rividi mai più.

Solo dopo vari anni lessi il suo romanzo Gli angoli della diserzione. È un bel libro che, per il suo valore letterario, accende in me il ricordo di Beniamino Joppolo.

Salvatore Di Benedetto